

# In ottobre il più forte rincaro dei prezzi al consumo in 14 mesi

Determinante la responsabilità del governo nel campo delle abitazioni, dell'energia e dell'alimentazione - La media annua nasconde la ripresa dell'inflazione dal mese di luglio - I tassi d'interesse restano tuttavia superiori del 5% al livello medio dei prezzi

## Due anni di inflazione

MESE	AUMENTO MESE		AUMENTO ANNUO	
	1982	1983	1982	1983
GENNAIO	1.3	1.4	17.3	16.4
FEBBRAIO	1.3	1.3	16.7	16.4
MARZO	0.9	0.9	16.1	16.4
APRILE	0.9	1.0	15.5	16.6
MAGGIO	1.1	1.0	15.2	16.4
GIUGNO	1.0	0.6	15.2	16.0
LUGLIO	1.5	1.0	15.9	15.4
AGOSTO	1.8	0.4	17.2	13.7
SETTEMBRE	1.4	1.3	17.2	13.6
OTTOBRE	2.0	1.7	17.2	13.3

ROMA — Bisogna tornare indietro di 14 mesi, all'agosto del 1982, per trovare un aumento mensile dei prezzi così elevato come quello comunicato ieri per ottobre: 1,7%. Il tasso di incremento mensile era in ribasso, segnatamente, da gennaio di quest'anno. Insieme a due mesi di rialzi molto contenuti — giugno 0,6% e agosto 0,4% — l'incremento mensile si era attestato attorno all'1%. In ottobre si ha dunque una forte accelerazione.

Nessuno ignorava le cause del rallentamento di giugno e agosto: in giugno, vigilia di elezioni, vi era stata una tregua negli aumenti di tariffe decisi a tavolino dal governo; in agosto il governo ha ricevuto il voto parlamentare ed è andato in vacanza. C'è dipendenza strettissima fra ripresa dell'inflazione e condotta dell'azione di governo.

Solo settore dove hanno influito in modo determi-

nante i fattori di domanda-offerta è quello dell'abbigliamento. Sono entrati in vigore nuovi listini stagionali e i produttori tessili, aiutati dal fatto che mantengono discrete possibilità di esportazione, hanno ignorato la riduzione della domanda chiedendo prezzi più alti. Resta da vedere quanto venderanno questo inverno e se non si avranno riflessi negativi sull'industria.

Il più grosso rincaro, 17,2%, viene però dal settore amministrato indirettamente, quello delle abitazioni. Questo forte rincaro risulta dall'applicazione della fase finale dell'equo canone. Questo «scatto» era programmato ma il governo, nel presentare il pacchetto sacrifici ad agosto, aveva tutta la possibilità di agire per impedire la trasmissione di questo nuovo impulso inflazionistico. Si ha l'impressione, invece, che sia stato deliberatamen-

te lasciato aperto questo spazio inflazionistico per premere più fortemente su alcune «parti sociali».

I comparti alimentazione (più 1%) ed energia (più 0,7%) continuano a trasmettere rincari nonostante che il cambio della lira sull'estero sia sostanzialmente stabile. Nel campo delle materie prime alimentari ci sono stati i rincari negli Stati Uniti ma la loro trasmissione sul mercato italiano avverrà soprattutto all'inizio del nuovo anno, quando si attingerà a quelle fonti di approvvigionamento. I prezzi del petrolio sono stati invece stazionari, anzi leggermente decrescenti. Anche qui il rifiuto di usare i mezzi a disposizione per moderare i prezzi, affidando il riequilibrio dei bilanci delle aziende a misure capaci di agire su diverse componenti di costo, ha caratterizzato la condotta di governo.

Gli effetti del rincaro di ottobre illustrano l'assenza di politiche antinflazionistiche. In più hanno un effetto perverso molto grave sul futuro della lira e dei costi aziendali. Il tasso d'inflazione medio annuo viene indicato nel 13,3%, cioè ancora in riduzione, mentre se isoliamo l'ultimo trimestre vediamo che c'è un netto aumento. I tassi di interesse reali, uno dei fattori di costo e quindi d'inflazione generale, restano elevati: il Tesoro paga (e le banche riscuotono) interessi superiori di oltre il 5% sui tassi di inflazione.

## La borsa

### La crisi Consob non si scarica sul mercato

MILANO — La crisi che ha falciato il vertice della Consob sembra quasi non avere sfiorato uno degli istituti essenziali per cui è sorta dieci anni fa. La Borsa, infatti, ha messo a segno persino qualche recupero sui prezzi e si prepara ad affrontare la liquidazione materiale dei saldi debitori, che ci sarà lunedì, con maggiore serenità. Erano infatti corse voci di finanziarie in difficoltà, non soltanto a Milano, ma questi pericoli sembrano ora rientrati.

Certo della crisi della Consob si parla e come anche nel palazzaccio di piazza degli Affari. Si sapeva che il bubble presto o tardi sarebbe scoppiato. Ciò però non ha avuto la minima conseguenza sul mercato che, tra l'altro, sta attraversando una fase di magra, data che è caratteristica della Borsa di alternare «periodi torrenziali» a periodi di improvvisa siccità. Poiché ciò dipende dal suo ruolo eminentemente speculativo per nulla alterato o mutato dall'avvento della Consob, a dieci anni circa dalla sua nascita (dopo un lungo periodo di incubazione) la Consob ha poco da vantare qui quanto a innovazioni sul funzionamento del mercato. Emblematico il fatto che l'ufficio di Milano sia ancora inagibile, privo anche del mobilio necessario. L'ispettorato che si occupa della Borsa per conto della Consob è lo stesso che un tempo rappresentava il Tesoro. Un cambio di sigla soltanto? Ma restiamo a piazza degli Affari: che cosa

Titoli	QUOTAZIONI DEI TITOLI AZIONARI PIÙ SCAMBIATI		
	Venerdì 21/10	Venerdì 28/10	Variazioni %
Fiat	2.879	2.915	+ 36
Rinascente	316,50	328,50	+ 12
Mediobanca	62,950	62,990	+ 40
IAS	136,300	137,500	+ 600
Italmobiliare	54,600	55,700	+ 1100
Generali	35,200	34,660	- 520
Montedison	187	186	- 40
Olivetti	3.130	3.090	- 40
Pirelli S.p.A.	1.475	1.469	- 6
Centrale	1.399	1.350	- 49
SIP risp.	1.557	1.530	- 27

I corsi riguardano solo valori ordinari.

è cambiato in questi anni nelle «corbeilles»? Le innovazioni di un certo rilievo — oltre agli interventi sui titoli singoli — sono state due, una riguardante la denuncia delle posizioni a riporto, sia al rialzo che al ribasso, e questo rappresenta certamente un momento di trasparenza del mercato, anche se non tutte le posizioni vengono segnalate; un'altra riguardante il «deposito previo», che però risulta largamente eluso, preso all'indomani del crack borsistico dell'81.

L'obbligo del deposito previo negli scambi riguarda il 30 per cento del controvalore se si tratta di comprare, e l'80 per cento del controvalore o dei titoli se invece si tratta di vendite. Questo deposito dovrebbe limitare le vendite allo «scoperto», e in generale gli eccessi speculativi nei due sensi, soprattutto in presenza di un mercato dei premi che è un elemento distortivo per eccellenza della trasparenza del mercato. «Scoperto» e «premi» sono diventati da anni operazioni essenziali sebbene nulla abbiano a che vedere con le esigenze pure e semplici della mobilitazione del capitale per cui la Borsa è nata e ha una sua ragion d'essere. Nessuna riforma seria è venuta dalla Consob per ridurre certi contatti di bisca palestrati in più occasioni dall'attuale mercato azionario, per nulla intaccati dalle sopradescritte misure.

# Per i cantieri il PCI chiede un piano di commesse e il ritiro delle sospensioni

Le decisioni del coordinamento nazionale - Manifestazioni a Monfalcone - Tensione in tutti gli impianti - Giovedì incontro alle PPSS.

**Dal nostro inviato**  
MONFALCONE — Sono trascorse poco più di tre settimane da quando Pertini si è incontrato, a Monfalcone, con i lavoratori dei cantieri. Il Capo dello Stato ripete, cogliere, assieme all'entusiasmo e all'affetto dei cantieristi che così calorosamente lo avevano ricevuto nel loro arsenale, la preoccupazione, la tensione, la preoccupazione, la tensione, la preoccupazione degli impianti. E di questi sentimenti si fece portavoce schierandosi a fianco dei lavoratori, sostenendo il loro sacrosanto diritto al lavoro.

Non si era ancora spento l'eco delle ovazioni a Pertini che già i dirigenti della Fincantieri, che, ipocritamente, avevano applaudito il Presidente, annunciavano per i cantieristi di Monfalcone l'inizio del primo atto del processo di smantellamento: 1.500 e cassa integrazione speciale, cioè nell'anticamera del licenziamento. E appena quattro giorni fa l'hanno confermato assieme alle altre due mila sospensioni, da effettuare nei cantieri di Sestri Ponente (900), Castellammare (850), Trieste (250), così come hanno confermato la data di inizio, il 14 novembre.

La tensione, inevitabilmente, sale. Lo abbiamo visto dieci giorni fa quando settemila cantieristi sui ventottomila che conta la categoria, sono scesi a Roma a gridare con forza il loro no alla morte dell'industria cantieristica, programmata, con il sostegno o comunque con l'assenso del governo, da una direzione incapace e miope quale ha dimostrato di essere quella dell'Italcantieri. Tensione, rabbia, ma non disperazione, anzi la lucida consapevolezza di una battaglia durissima e volontà di affrontarla e soste-

nerla. Tutto questo abbiamo colto a Monfalcone, nel «presidio» serale della piazza centrale della città e nella manifestazione svolta per iniziativa del PCI.

Stesso clima, stesso impegno in tutti gli altri cantieri, da Trieste a Genova, ad Ancona, a Castellammare, come hanno riferito i compagni del coordinamento nazionale della cantieristica del PCI che a Monfalcone si è riunito, presente il compagno Libertini per il dipartimento economico della direzione del partito. E stessa identica volontà di risposta alle minacce di smantellamento decise da Fincantieri, IRI e governo.

La lotta delle settimane scorse, la grande manifestazione romana, un primo risultato lo hanno già conseguito. Modesto quanto si vuole, ma importante: il piano della Fincantieri (chiusura di Sestri Ponente e licenziamento entro l'anno prossimo, di settemila cantieristi) è stato accantonato, almeno momentaneamente. Si tratterà alle PPSS, presente finalmente anche il ministro della Marina mercantile, non solo di cantieri, ma di economia marittima con il suo insieme. Per la cassa integrazione, invece il governo si è chiamato fuori («non è di mia competenza» ha detto ai sindacati Darda) e la Fincantieri ha avviato le procedure di attuazione del provvedimento.

L'accantonamento del piano — è questa la posizione assunta dal coordinamento comunista — non basta. Va ritirato, cancellato. E va ritirata la cassa integrazione. Non si accetta la liquidazione dei cantieri e l'estromissione dell'Italia dai traffici mondiali. Si deve invece imboccare una strada radicalmente nuova: quella del ri-

lancio dell'economia marittima.

Per giovedì è fissato il nuovo incontro tra FIM e ministri. Al confronto il governo non può giungere ancora a una toltta con impegni fumosi e vaghe disponibilità. Deve arrivarci — sotto il coordinamento del PCI — con un «programma di commesse immediate tale da riequilibrare il carico di lavoro dei cantieri e con un progetto di riorganizzazione del settore, finalizzato alla difesa della navalmecanica, alla sua riorganizzazione e al mantenimento e all'acquisizione di quote del mercato. Si chiede la luna nel pozzo? No, semplicemente ciò che il governo doveva fare e si era impegnato a fare da due anni a questa parte. E non ci si dica che non ci sono le possibilità.

La flotta della Fimmar in gran parte va rinnovata (il solo Lloyd Triestino dovrebbe rinnovare almeno otto delle 14 unità), ENI, ENEL, FS hanno bisogno di navi e traghetti. C'è da aggiungere anche — hanno ricordato i lavoratori del Lloyd alla manifestazione del partito — che mentre la flotta mondiale negli ultimi 5 anni è cresciuta del 2,8%, quella italiana è calata del 12,7%. E c'è chi pensa anche di farla scomparire, almeno quella pubblica. Il Piano Fimmar, da indiscrezioni, prevederebbe la riduzione della propria flotta da 52 a 18-19 unità.

Dal prossimo incontro con il governo devono uscire decisioni e scelte concrete e il ritiro della cassa integrazione. O i cantieristi alzeranno il tono della lotta. E avranno tutto il sostegno del PCI

llo Giuffredì

## A colloquio con l'economista sovietico Bogomolov

### Gasdotto siberiano se perde tempo l'Italia rischia di restare esclusa

MILANO — Oleg Bogomolov, accademico, è direttore dell'Istituto di Economia Mondiale dei sovietici. Il suo è, dunque, un osservatorio particolarmente importante su ciò che succede ad Est e nell'Occidente e sui loro scambi. Previsioni? «Il prossimo periodo sarà abbastanza difficile. Non solo per il persistere della tensione politica fra queste due parti del mondo. Ma anche perché in Occidente la depressione economica non è superata, mentre l'indebitamento dei paesi industrializzati impone scelte rapide di liquidazione. Tutto questo non può certo assicurare uno sviluppo normale dei rapporti economici. Si tratta tuttavia di problemi che è possibile superare. Prima o poi, sono convinto che dovrà trionfare l'interesse reciproco al proficuo sviluppo di rapporti commerciali e scientifici fra Paesi dell'Est e l'Occidente».

Bogomolov ha partecipato al convegno promosso a Milano dalla Lega delle Cooperative sul tema «Quale cooperazione economica fra l'Italia e i Paesi del Comecon». In quella sede si è molto parlato di un problema-chiave: il previsto nuovo gasdotto siberiano. Il sottosegretario al commercio estero, on. Corti, ha segnalato la necessità di rivedere quell'accordo perché si è modificata la previsione del fabbisogno energetico nazionale, per i prossimi anni, insomma, si pensa che occorrerà meno energia di quella prevista qualche anno fa.

Cosa risponde l'economista sovietico? «Attenti: la ripresa economica già segnalata in alcuni paesi occidentali spingerà in su il fabbisogno energetico anche dell'Italia. Sulla necessità di garantirsi le materie prime, inoltre, è molto forte la concorrenza fra i Paesi occidentali. Si perde

tempo — è l'esplicito avvertimento di Bogomolov — se si tarda a prendere decisioni sul gasdotto, l'Italia rischia di trovarsi in una situazione concorrenziale assai svantaggiata. Il messaggio al governo italiano non potrebbe essere più chiaro: fate presto o rischiate di perdere l'autostrada».

La questione dei rapporti commerciali fra Italia e Paesi dell'Est, segnatamente con l'Unione Sovietica, è viziata da un pesante deficit cronico per il nostro Paese ormai vicino ai duecenti miliardi. Spendiamo troppo per comprare, rispetto a ciò che riusciamo a vendere. È un problema ovviamente assai avvertito dall'Italia, ma che non trova del tutto sordi i sovietici. «L'Unione Sovietica, intanto, posso garantire che si sta impegnando per trovare un giusto equilibrio fra importazioni ed esportazioni, sia per quantità che per qualità. Ma occorre anche superare l'attuale «asimmetria» negli scambi. L'Italia e l'Occidente devono importare dall'URSS e dai Paesi socialisti anche tecnologia e semilavorati finiti. È possibile anche uno scambio alla pari, in certi settori, di «know-how»».

Ma il deficit della bilancia italiana? «Non credo che sia buona politica — risponde il direttore dell'Istituto di Economia Mondiale dei Sistemi Socialisti — quella di puntare a bilanci in pareggio a tutti i costi. D'altra parte l'Italia non ha forse un pesante deficit anche con l'Arabia Saudita, per esempio? E rivolge forse agli arabi del petrolio la stessa richiesta di riequilibrio che all'URSS? Se è giusto guardare al bilancio del proprio paese in termini di commercio e interscambio globale, questo deve essere fatto anche nei confronti dei Paesi occidentali. Si perde

paesi socialisti. C'è un problema di crediti? «No, non pensiamo oggi all'apertura di nuove linee di credito. Oggi il problema per i Paesi socialisti è pagare i debiti già contratti».

Proponete all'Occidente di acquistare la vostra tecnologia. Ma in che senso? «Abbiamo, è naturale, ancora problemi di miglioramento tuttavia in molti settori sono stati raggiunti alti livelli tecnologici. Siamo in grado di offrire ai mercati occidentali macchinari per l'estrazione a cielo aperto di minerali; gasdotti, esperienze avanzate nella meccanizzazione del lavoro agricolo e di quello manuale nell'edilizia. Abbiamo venduto anche negli Stati Uniti licenze per processi di linee di trasmissione elettrica ad alto voltaggio; pistole chirurgiche per la sutura di ferite; sistemi di diffusione elettronica del rame; stazioni di pompaggio di grandi dimensioni fino ed oltre i 25 megawatt. Insomma in questi, e altri settori — sostiene Bogomolov — l'URSS può essere competitiva sui mercati mondiali».

Tuttavia — prosegue l'economista sovietico — pensiamo soprattutto alla possibilità di forme di cooperazione con i Paesi occidentali che permettano di realizzare insieme e per reciproco interesse nuove scoperte scientifiche e innovazioni per le nostre e le vostre industrie».

Quale spazio prevede per l'Italia? «Stiamo predisponendo i nostri progetti economici partendo dal presupposto che l'Italia è un partner importante. Abbiamo alle spalle una esperienza storica positiva, con esempi di perfetta collaborazione nei campi della chimica e dell'industria automobilistica. Sono premesse che lasciano ben sperare anche per il futuro. E in questo senso voglio segnalare che il nostro Paese ha importanti prospettive da realizzare nei settori dell'industria leggera e in quella alimentare. L'Italia proprio in questi campi ha un'esperienza molto ricca e quindi grandi possibilità».

Ma la situazione internazionale. Le tensioni politiche e militari nel mondo, le difficoltà dell'Europa, quanto possono influire negativamente? «Non si può negare che i problemi della politica estera e quelli legati alla sicurezza dei popoli pesino sulle oggettive possibilità e necessità di cooperazione economica fra Est e Ovest. In questo senso non vogliamo che la politica europea si svolga secondo i canoni di quella aggressiva di Reagan. Perché se l'Europa sarà dominata da quelle scelte ciò non potrà che creare guai. Ne soffriranno in primo luogo le nuove opportunità che si stanno aprendo per le economie dell'Est e dell'Ovest».

C'è chi ha ricordato un vecchio motto: se vuoi la pace, sviluppa i commerci. Anche Bogomolov è d'accordo.

Diego Landi

**NUOVO!**

# tuttuno

della Lines

## 50 batuffoli disinfettanti già imbevuti

pronti all'uso

per iniezioni

e piccole ferite

**Tutturino è pratico:** non è più necessario imbibire il cotone di disinfettante. In un comodo barattolo sono pronti 50 batuffoli già imbevuti di disinfettante indolore. In casa e in viaggio basta uno strappo per disinfettarsi.

**Tutturino è igienico:** a chiusura ermetica, i batuffoli sono protetti dall'aria e dalla luce.

In vendita in Farmacia.

non brucia

**Tutturino**  
della Lines  
POLIGIA IMBEVUTI DI

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. Min. San. n. 10000/82. Aut. Min. San. n. 6382

## Brevi

**Bieticoltori manifestano a Pesaro**  
PESARO — Massiccia manifestazione di bieticoltori e trasportatori marchigiani a piazza del Popolo. Chiedono il pagamento dei debiti accumulati dal gruppo Montesi nei loro confronti. 24 miliardi di lire. Le associazioni di categoria denunciano anche il tentativo del sistema bancario di riversare sui bieticoltori e sui trasportatori le inadempienze del gruppo Montesi.

**Nuovi tagli e tasse proposte in USA**  
WASHINGTON — Nuovi tagli alla spesa e nuove tasse per complessivi 120 miliardi di dollari sono stati proposti dal presidente della commissione finanze del Senato americano, il repubblicano Robert Dole. Le misure proposte mirano a riequilibrare il deficit del bilancio federale che a conclusione dell'anno fiscale (30 settembre) aveva raggiunto la cifra record di 194,5 miliardi di dollari.